

DALLA PRIMA

LA MATEMATICA IERI E OGGI

(...) organizzati a livello nazionale o mondiale con successo. Devo dire anche che la nostra Brianza è terra dove non mancano giovani talenti e studenti appassionati alla scienza dei numeri: Matilde e Rebecca, le due alunne dell'istituto comprensivo Romagnosi di Carate, vincitrici delle «olimpiadi» nazionali del Kangourou ne sono la prova. Anch'io quando ero docente di matematica al Primo Levi di Seregno, e l'ho fatto per lunghissimi anni, ho sempre favorito la partecipazione delle mie alunne a delle vere competizioni, a seminari, a summer school e altre manifestazioni con diverse adesioni e lusinghieri risultati. Devo aggiungere però, per quanti hanno intrapreso da poco questo lavoro di educatori, che i tempi sono molto cambiati. Non è vero, come sentenza qualche collega di materia, che i giovani sono stanchi e demotivati. E' vero piuttosto che nei primi otto anni di scuola i docenti potrebbero fare di più, soprattutto cercando di appassionarli, motivarli, sforzarli ad usare la testa piuttosto che il telefonino per fare i calcoli. Anche i genitori dovrebbero collaborare maggiormente in questo senso.

Qualche volta è bello sacrificare la sera la tv e ripassare le prime regole dell'algebra o qualche teorema di geometria con loro evitando che chiedano i compiti già fatti al compagno col telefonino o ricorrono a internet. Anche giocare a carte, a scacchi, a dama e altri giochi di intelligenza può essere un momento per rinsaldare i rapporti in famiglia e allenare i ragazzi a far funzionare il cervello che è senza dubbio meglio di un pc. Quand'ero bambino, e parlo degli anni Cinquanta, i miei genitori nonostante non avessero studiato, mi insegnarono all'età di quat-

tro anni e mezzo i numeri, l'alfabeto, la lettura delle ore sulla sveglia a carica meccanica, insieme alle orazioni. Erano poveri economicamente ma molto dignitosi. Non avevamo né elettrodomestici, né auto, né telefono ma era bello stare a tavola tutti insieme la sera ad ascoltare la radio, giocare a briscola o scopa quindici, leggere insieme a papà i giornali e commentare le notizie. E' vero che la matematica è un dono come potrebbe essere per un atleta che può risultare più o meno dotato per una specialità ma è pur vero che un ragazzo, se si allena e si appassiona, può migliorare le sue prestazioni sia nella scuola come nello sport. Una volta era raro ricevere un regalo ma per il compleanno, per Natale o per la promozione arrivavano giochi che avevano una funzione educativa. Non ho mai dimenticato alcuni di questi come la Sirenetta che mi aiutava con il movimento delle braccia di cartone ad individuare il risultato delle moltiplicazioni su una tavola pitagorica o l'atlante geografico che conservo ancora, o il Monopoli.

E' anche vero che alle elementari ho avuto come maestro il più severo dei docenti di quel tempo, ma il nostro maestro era molto bravo in matematica avendo dovuto abbandonare gli studi quando gli mancavano pochissimi esami alla laurea specifica per il sopraggiungere della guerra. A lui il merito di averci motivato alla materia con quiz, gare, quesiti e altro che mi hanno spinto fin dalla terza elementare a seguire le sue orme. Quando ho iniziato a lavorare dalla cattedra, o meglio alla lavagna di ardesia, non c'erano né telefonini né calcolatrici tascabili ma solo tavole numeriche. Allora le radici quadrate si estraevano con l'al-

goritmo che neppure i nuovi docenti conoscono più; i calcoli complessi si facevano con i logaritmi decimali con l'uso delle tavole e allora si dovevano imparare anche i cologaritmi e gli antilogaritmi, cosa che ormai non si fa più visto che le calcolatrici ci risolvono anche le radici cubiche velocemente. Ma visto che il progresso è arrivato a semplificare la nostra vita e anche l'insegnamento e l'apprendimento non è il caso di fermarsi qualche volta per usare la testa piuttosto che l'elettronica?

E' possibile che uno studente di liceo scientifico oggi non sappia più fare manualmente una divisione con un divisore a tre e più cifre? Forse bisognerebbe meditare un po' su questa nuova società che corre troppo in fretta e per quanti non hanno fiato e mezzi non c'è rimedio. La matematica va calata nella pratica quando la si insegna facendo capire l'utilità. Non basta spiegare che una moltiplicazione a più cifre si deve incolonnare e poi sostare una cifra nei prodotti parziali ma dire che il metodo deriva da una proprietà distributiva; non basta dire che una differenza di due quadrati si ottiene moltiplicando due binomi che si differenziano solo per un segno più e un segno meno ma che può aiutare mentalmente a fare moltiplicazioni come 102 per 98 facendo $(100+2) \times (100-2)$. E allora? Bisogna stuzzicare la mente dei ragazzi e renderli partecipi. Io ho sempre premiato quanti meno dotati di altri si sforzavano di migliorare e apprendere ma ho sempre punito quanti intelligenti snobavano la materia e devo dire che, ancor oggi, mi sento un po' in colpa per questi perché non sono riuscito a motivarli del tutto.

Marino Valtorta
già professore di Matematica



PROFUMI D'AUTUNNO DI MONICA ORIGGI

DALLA PRIMA

IL MAPPAMONDO E IL CROCIFISSO

(...) 1. Da piccolo fantastico itinerari sui mappamondi e sulle carte geografiche dell'atlante. Diventato adulto, ho cominciato a viaggiare nel mondo per realizzare le immaginazioni del bambino che mi porto dentro. Sono entrato scalzo nella moschea degli Ommayyadi a Damasco, ho sentito l'aria acre delle pire funerarie nella città santa indiana di Varanasi, mi sono mischiato ai fedeli ebrei che poggiavano la fronte sul Muro del Pianto a Gerusalemme. Non sento come estranea nessuna delle strade sulle quali gli uomini compiono la loro ricerca spirituale.

2. Penso che la cultura dell'Occidente sia figlia di due genitori, la filosofia greca e la religione cristiana. Ritrovo questa duplice eredità nel mio lavoro di uomo di scuola.

Perché «sprechiamo» (lo dico provocatoriamente!) tante risorse per accogliere i bambini disabili o stranieri? Lo facciamo in quanto pensiamo che ogni uomo abbia un valore infinito.

Perché ogni studente ha per noi insegnanti un volto unico e merita un insegnamento personalizzato? Crediamo che ogni persona sia un singolo diverso da ogni altro; non avremmo questa visione dell'uomo se non fossimo eredi di Socrate e di Gesù.

3. Certo, si può e si deve litigare coi propri padri, sia

con quelli biologici sia con quelli spirituali. Talora si decide di abbandonarli, ma si resta figli di quei genitori.

Certo, non tutti siamo cristiani (e neppure filosofi), ma senza questi «genitori spirituali» non avremmo una Costituzione che ci ricorda all'art. 3 come tutti i cittadini abbiano pari dignità sociale e siano eguali al di là di ogni distinzione; e che ci impegna a ricercare il pieno sviluppo della persona umana.

4. Viaggiando per il mondo, non ho mai preteso che chi mi dava ospitalità nascondesse la sua fede e il suo cibo, i suoi valori e i suoi vestiti. Due persone si incontrano veramente se ognuna sa chi è ed è curiosa di scoprire il modo di essere dell'altra. Perciò non ho mai pensato di deporre dal muro il crocifisso che ho trovato nel mio ufficio e che mi ricorda come tutti gli uomini siano fratelli (del resto «cattolico» vuol dire in greco «universale»). Mi piace che dietro la mia scrivania ci sia un tricolore, simbolo di un paese che riconosce a tutti i bambini il diritto di imparare. Quando torno a casa ritrovo una carta astronomica che mi ricorda di essere un frammento consapevole di un universo infinito.

No ministro, non posso separare la croce e il mappamondo.

Giuseppe Scaglione
dirigente scolastico a Verano

DALLA PRIMA

CARATE, GRETA E IL BUON ESEMPIO

(...) alla pulizia di parchi, strade e muri imbrattati della città? Non lo so. Non ho mai fatto il volontario.

So che è successo, a Carate Brianza, la città dove lavoro e scrivo da ormai diversi anni e dove fino a domenica scorsa non si era mai registrata un'adesione così importante da costringere l'Amministrazione comunale a raddoppiare (forse anche triplicare) i kit di dotazione previsti per la giornata eco.

«Effetto Greta», scrivono giornali e agenzie di stampa di tutta Italia a commento del successo delle iniziative di pulizia organizzate quest'anno in ogni regione dopo la mobilitazione planetaria e l'ultima vibrante provocazione della sedicenne studentessa svedese al vertice delle Nazioni Unite. Provo, però, a guardare «oltre».

E allora mi convinco davvero che, come per tutte le belle rivoluzioni, quello che salva sia sempre il «buon esempio». E questo a me basta. A me che la domenica mattina la dedico quasi sempre e solo a tirare palle su un campo da tennis, le foto sorridenti e il sudore gratuito di questo esercito silenzioso con i guanti, fatto di bambini, mamme, papà e nonni, ha fatto riflettere e ha toccato la coscienza. Perché mi hanno fatto ricordare che si vincono le «battaglie» anche così. Con i piccoli gesti, che diventano contagiosi. Con la disapprovazione per la sciatteria, il disimpegno, la faciloneria.

Da un po' di anni ormai, per mestiere, osservo la vita dentro le comunità e le Amministrazioni. Più volte ho avuto la prova di quanto

importante possa essere la spinta dal basso; quella «spinta civica» che si compone essenzialmente di cittadini consapevoli, che comprendono il valore della vivibilità urbana. Così come in più occasioni ho constatato che le amministrazioni possono essere buone, cattive, confuse, con chiari progetti e che però, senza una motivata spinta dal basso, i tempi inevitabilmente si allungano.

Non ci resta altro allora che provare a muovere le coscienze su alcuni temi che possono subire ritardi, lungaggini e difficoltà relative al fatto che ancora qualcuno pensa che «popolare» significa valore aggiunto nelle nostre città. Non è così. Spesso le scelte popolari, negli anni, sono state scelte dettate da singole categorie e non certo dai reali bisogni dei cittadini. E proprio per questa logica che il senso di comunità è andato perduto, che le virtù si sono ritrovate infangate dalle clientele. La risposta è l'azione, oggi, non possono essere che essere una sola: i cittadini facciano la loro parte e chi la fa già la continui sulla buona strada. Differenziare quando si buttano i rifiuti, parcheggiare nei posteggi, non buttare per terra mozziconi, evitare di produrre sottocultura urbana e diventare, in una parola, esempio.

Il civismo responsabile è un punto fermo per ogni ricostruzione. E di civismo, a ben guardare, nella nostra Brianza ce n'è tanto, di laico e cattolico, quasi a contraddire il luogo comune che in Italia nulla funzioni. Carate, domenica, lo ha dimostrato: la strada è quella giusta.

Marcello Fumagalli

DALLA PRIMA

CHE SCHIAFFO DAI BRESCIANI!

(...) il marsupio -, due donne e un uomo di mezza età, un ragazzino paffuto. I loro sedili erano proprio di fronte ai nostri. Come quello di un signore anziano, anche lui con il marsupio...

Io e la mia collega stavamo andando alla Biennale di Venezia. Giacca giusta, pantaloni giusti, borsa giusta. Che donne di mondo! Che donne di cultura! Pensavo tronfia. Non come loro - dicevo tra me e me - che hanno subito iniziato a parlare con accento bresciano bello marcato, sfoderando una borsa frigo con la colazione.

Ad un certo punto abbiamo smesso di parlare tra di noi e abbiamo iniziato a origliare i loro discorsi. In un crescendo di interesse. E' partita la ragazza, raccontando del viaggio appena fatto in Irlanda. «Bellissima - si è dimostrata d'accordo la zia (rapita dai loro discorsi, ho anche ricostruito l'albero genealogico) - Ci sono stata a capodanno con un'amica». Sempre la ragazza ha proseguito annunciando che ad aprile volerà in Giappone. Il regalo di compleanno per il suo fidanzato (quello con la tuta e il marsupio). Fidanzato che ha poi preso la parola, virando sugli Stati Uniti. Un viaggio di lavoro: Chicago e poi New York. E' stata infine la volta dell'anziano che ha letteralmente lasciato a bocca aperta il ragazzino, prima raccontando la storia del conte Dracula - non una storiella per bambini, quella invece di Vlad III di Valacchia, difensore dell'Europa cristiana contro i musulmani turchi, con tanto di date e rimandi precisi - e poi mettendo in scena uno spettacolo di magia con una moneta.

Che schiaffo alla mia superficialità ragazzi. Quelli che avevo classificato come compagni di viaggio fastidiosi e un po' ignorantotti mi bagnavano il naso. E alla grande anche. Però - imparata la lezione e cosparso il capo di cenere - ho pensato a quante storie ci siano dietro a ciascuno di noi. Più belle ancora quando proprio non te le aspetti. Quando, ad esempio, sono nascoste - solo all'apparenza - da un marsupio (si è capito che non lo sopporto?).

Valentina Brenna

netweek

Il Giornale di Carate (www.giornaledicarate.it) fa parte del Gruppo Netweek che con oltre sessanta settimanali iperlocali è da anni interlocutore di riferimento delle piccole e medie imprese del Nord Italia.

Il portafoglio prodotti del Gruppo è attualmente composto oltre che da 68 settimanali di informazione da circa 450 edizioni speciali alleggate, talvolta con focus sui

contenuti (salute, cucina, motori, ristorazione) e in altri casi per ricorrenze o eventi nazionali.

Ai periodici cartacei, che rappresentano il core business strategico, con penetrazione in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Toscana, si affiancano più di 30 quotidiani online di carattere provinciale, con redazioni distribuite in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Veneto. Le redazioni coprono in modo capillare il territorio, offrendo un'informazione locale in tempo reale. Oggi il network digitale di Netweek ha superato la performance di 17 milioni di pagine viste al mese.

GIORNALE di CARATE

Edizione della testata Giornale di Monza
Aut. Tribunale di Monza 1481/2000
Direttore responsabile: Giancarlo Ferrario
Redazione e pubblicità: Carate Brianza, corso Martiri della Libertà 14/16 - Tel. 0362.90891 - e-mail: redazione@giornaledicarate.it
Editore: Editrice Vimercatese srl
Pubblicità Promotion Merate srl (Tel.

0362.90891)

Ufficio abbonamenti: 039.99891

A questo numero hanno collaborato: Giancarlo Ferrario, Maurizio Colombo, Marcello Fumagalli, Valentina Brenna, Marina Doni, Vanessa Galatà, Giuseppe Scaglione, Emanuela Resnati, Matteo Bosatta, Arianna Sala, Francesco Redaelli, Chiara Pirovano, Federica Leveni, Francesco Redaelli, Erminio Valtorta, Francesco Mitola, Valerio Zeccatto, Davide Fumagalli, Claudio Maglieri, Fabio Canata.